



La grande diaspora degli italiani

Nel 1876 il governo del tempo, preoccupato dei crescenti espatri, decise di iniziare un censimento degli emigranti che si accingevano a partire. Da allora le rilevazioni furono diligentemente effettuate, anno dopo anno, fino a quando Mussolini, dopo aver soppresso il Commissariato generale dell'emigrazione preposto alla tutela e all'assistenza dei connazionali che partivano, stabilì che di emigrazione - considerata piaga vergognosa e disonorante - non si doveva assolutamente più parlare. E così fu, fino a quando, caduto il fascismo e finita la guerra, l'Italia si scoprì, non solo devastata dai cinque lunghi anni di conflitto, ma ancor più povera e immiserita.

Gli italiani ripresero allora a partire, rinnovando la loro antica vocazione di popolo errante. Molti tornarono nel Nuovo Mondo, riscoprendo l'Argentina o dirottandosi verso il Canada: altri, l'Australia, già conosciuta nei decenni addietro da gruppi di emigranti ardimentosi: altri ancora, si spinsero in diversi paesi africani (Nigeria, Rhodesia, Sudafrica), impiegandosi nei cantieri ove si eseguivano grandi opere pubbliche.

Dal 1876 al 1975, anno in cui cessarono definitivamente gli espatri, varcarono i confini nazionali ben 25 milioni di italiani, dipanandosi in una catena migratoria che sembrava non avesse mai fine.

Un esodo biblico, che ha dato luogo a un'altra Italia fuori dai confini nazionali, composta oggi - considerati i discendenti - da oltre 50 milioni di cittadini, nipoti e pronipoti dei primi migranti.

Una vicenda importante, dunque, sulla quale ha però pesato - per un malinteso senso di vergogna - la rimozione e un lungo oscuramento.

Oggi, su quella storia si comincia a far luce ed è giusto che sia così; perché è stata una storia nobile e importante, fatta di duro lavoro e di sacrifici inenarrabili; una storia non priva di una sua epopea, in cui milioni di donne e di uomini, inseguendo un loro sogno, hanno aperto e scoperto nuove e inedite frontiere.

Una storia - non ultimo - che ha consentito, con la "pioggia d'oro" di ingenti rimesse, di far crescere il nostro Paese, aprendolo alla modernità con livelli di dignitoso benessere.

Le immagini che seguono, esiguo frammento di una lunga vicenda, vogliono essere un tributo alla memoria e l'invito alla riflessione su un passato neppure tanto lontano. Ce lo impone il presente e il fatto che siamo diventati noi - imprevedibilmente - paese di immigrazione, con i problemi, difficili, ma ineludibili, connessi all'ospitalità.

Non aiutano le strida e gli atteggiamenti emotivamente scomposti, ma la misura di una civile solidarietà e il senso di una intelligente razionalità.